

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

8^a COMMISSIONE

(Agricoltura e foreste)

MERCOLEDÌ 7 LUGLIO 1965

(25^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente DI ROCCO

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

« Nuove autorizzazioni di spesa per l'attuazione degli interventi previsti dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, e dal Regolamento della CEE n. 17/64 del 5 febbraio 1964 » (1281-Urgenza) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE	Pag. 277, 291, 299
BOLETTIERI	284, 292
CARELLI, relatore	278, 293
CATALDO	287
CIPOLLA	288, 289, 291, 293
COMPAGNONI	280, 288
FERRARI-AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste	285, 286, 289, 291, 292, 293, 294
GRIMALDI	283
MARULLO	287, 288
MILILLO	293
MILITERNI	284, 285
SIBILLE	293
TORTORA	286, 291

La seduta è aperta alle ore 10,30.

Sono presenti i senatori: Baracco, Bolettieri, Canziani, Carelli, Cataldo, Cipolla, Com-

pagnoni, Di Rocco, Grassi, Grimaldi, Marchisio, Marullo, Milillo, Militerni, Moretti, Rovella, Sibille, Tedeschi, Tiberi, Tortora e Valmarana.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Attaguile, Colombi, Conte e Gomez D'Ayala sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Bellisario, Carucci, Traina e Roffi.

Interviene il Ministro dell'agricoltura e delle foreste Ferrari-Aggradi.

BOLETTIERI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e rinvio del disegno di legge:

« Nuove autorizzazioni di spesa per l'attuazione degli interventi previsti dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, e dal Regolamento della CEE n. 17/64 del 5 febbraio 1964 » (1281-Urgenza)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Nuove autorizzazioni di spesa per l'attuazione degli interventi previsti dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, e dal Regolamento della CEE numero 17/64 del 5 febbraio 1964 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

CARELLI, *relatore*. Il provvedimento al nostro esame prevede nuove autorizzazioni di spesa per l'attuazione degli interventi previsti dalla legge n. 454 del 1961, cioè dal Piano verde, e vuole essere un disegno di legge « ponte », in quanto tende ad unire il passato periodo di riassetto economico dell'agricoltura al nuovo piano che interesserà il futuro di essa in un'economia moderna.

Il provvedimento stanziava circa 60 miliardi di lire per far fronte a quei settori incentivati dove è possibile un'attività a risultato pratico immediato e dove interessa maggiormente l'intervento dello Stato per porre il vecchio sistema dell'agricoltura su posizioni più idonee all'economia generale.

La legge n. 454 del 1961 ha avuto, si può dire, una conclusione positiva. Dai dati in mio possesso rilevo infatti che i diversi elementi presi in esame abbracciano completamente l'arco che va dalle attività dimostrative a quelle di miglioramento fondiario e di miglioramento delle produzioni pregiate, della difesa dalle cause nemiche, allo sviluppo zootecnico, all'organizzazione, all'irrigazione, alla bonifica montana, nel quadro del completamento e della valorizzazione.

La vecchia legge, il cui esercizio è scaduto il 30 giugno 1965, stanziava 550 miliardi, di cui 30 a favore della Cassa per il Mezzogiorno per interventi straordinari, e 2.500 milioni a favore dell'Istituto centrale di statistica per l'attuazione del censimento generale dell'agricoltura. Dall'esame del piano relativo alla distribuzione delle somme per settore e per esercizio si rileva che le spese più notevoli sono quelle relative ai miglioramenti fondiari dove rilevanti sono stati i contributi in conto capitale: sono stati infatti distribuiti 90 miliardi per contributi sui mutui.

Il nuovo piano non riguarda tutti gli articoli della legge del 1961, ma solo quei punti che potremmo chiamare, come sono stati denominati in una recente discussione sulla

legge della Cassa per il Mezzogiorno, poli di sviluppo, ai fini di quel collegamento cui ho accennato prima.

È stato particolarmente considerato l'articolo 5 della legge suddetta, per le ricerche di mercato con uno stanziamento di 200 milioni. L'intervento del Governo, per il potenziamento delle ricerche di mercato, costituisce un elemento di notevole importanza per il riordinamento della nostra agricoltura.

Così per l'articolo 7 — riguardante attività dimostrative e assistenza tecnica — sono stati stanziati 500 milioni. Vi sono, in questa branca, necessità di intervento immediato; e con la somma suddetta sarà possibile completare studi nell'interesse degli operatori.

Per l'articolo 8 della legge del 1961 — Contributi per opere di miglioramento fondiario — il disegno di legge stanziava 9 miliardi, mentre in precedenza erano stati assegnati ad ogni esercizio 18 miliardi. Si tratta forse del settore più interessante per il riordinamento colturale e fondiario delle aziende.

Per l'articolo 13 — Contributi per opere di miglioramento in montagna — la legge predetta stanziava per ogni esercizio 8 miliardi. Il disegno di legge prevede uno stanziamento di 4.500 milioni per sei mesi (1° luglio-31 dicembre 1965); il che significa che si interverrà efficacemente per sanare situazioni difficili ed accogliere le richieste pervenute agli uffici degli organi periferici del Ministero dell'agricoltura.

Per l'articolo 14 — Miglioramento delle produzioni pregiate — e per l'articolo 15 — Difesa delle piante dalle cause nemiche — il disegno di legge stanziava rispettivamente 1.000 e 200 milioni.

Per l'articolo 18, quarto comma — Contributi per la meccanizzazione — che concerne un argomento interessantissimo, poiché è proprio con la meccanizzazione che troviamo la possibilità di realizzare quella agricoltura moderna che auspichiamo, sono previsti 5 miliardi per il semestre, mentre con la legge del 1961 erano stati stanziati 4 miliardi per ogni esercizio.

Per l'articolo 19 — Credito di conduzione — la legge del 1961 stanziava per ogni eser-

cizio 4 miliardi; il disegno di legge prevede una spesa di 3.500 milioni per il semestre già iniziato, il che rappresenta uno stanziamento di notevole entità.

L'articolo 20 della legge del 1961 — Agevolazioni per la costituzione di impianti cooperativi ed interventi per lo sviluppo della cooperazione — era finanziato in ragione di cinque miliardi per ogni esercizio. Il provvedimento in esame stanziava invece per il semestre 5.000 milioni per quanto concerne il primo comma del predetto articolo, e 200 milioni per quanto concerne il quinto comma.

Per l'articolo 21 — Organizzazione ed attrezzature di mercato — che abbiamo già considerato, il disegno di legge prevede uno stanziamento di 3.500 milioni. Tale settore è preso in esame anche dal provvedimento sugli Enti di sviluppo, attualmente in discussione all'altro ramo del Parlamento; si cerca di incrementare questa attività particolarmente necessaria in un quadro di trasformazione, di coordinamento e di organizzazione interna; per cui lo stanziamento indicato è senz'altro necessario per far fronte a certe particolari situazioni della nostra agricoltura.

Per le opere di irrigazione e bonifica vengono poi stanziati, sempre per il semestre, 4 miliardi. La legge del 1961 contempla tale materia all'articolo 22, stanziando per essa 8 miliardi per ogni esercizio.

Ancora, per l'articolo 23 della legge suddetta — Opere pubbliche di bonifica montana — sono previsti 3 miliardi.

Infine, per quanto riguarda l'articolo 27 della stessa legge — Sviluppo e consolidamento della proprietà contadina — il provvedimento stanziava 2.500 milioni per il primo capoverso del primo comma dell'articolo, e 400 milioni per il secondo capoverso, concernente le attrezzature.

Gli stanziamenti suindicati raggiungono complessivamente la somma di 42.500 milioni, mentre la legge del 1961 aveva previsto, per gli stessi fini, una disponibilità di 63.400 milioni per ogni esercizio finanziario. Ciò prelude, come ho già detto, ai criteri cui sarà ispirato il nuovo Piano quinquennale per l'agricoltura, attualmente allo studio del

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Il disegno di legge prevede inoltre una spesa di 7.500 milioni, riguardante attività particolari relative agli articoli 9, 16 e 41 della legge citata e l'incremento del fondo di rotazione. Inoltre, per il settore della CEE, — il cui Regolamento n. 17/64 del 5 febbraio 1964, prevedendo la concessione di contributi comunitari per iniziative di ammodernamento delle strutture agricole, ha creato nuovi impegni al nostro Paese — è prevista un'ulteriore spesa di 10 miliardi. Infatti il suddetto Regolamento disciplina il funzionamento del Fondo agricolo europeo di orientamento e garanzia, istituito per permettere la piena applicazione dei regolamenti comunitari di mercato — Sezione garanzia — nonché l'orientamento dei processi di adeguamento delle strutture fondiarie — Sezione orientamento —; gli Stati membri debbono cioè intervenire direttamente per proteggere ed assistere progetti che vengono presentati al Mercato comune.

Desidero anzi qui rilevare che tale materia è stata il motivo del recente disaccordo sorto a Bruxelles in seno al Consiglio dei ministri dei sei Paesi. Il nostro Ministro dell'agricoltura aveva infatti espresso il desiderio che il Fondo suddetto non desse motivo ad alterazioni delle condizioni di concorrenza, incompatibili con le disponibilità e con le direttive del Trattato; anche perchè la Francia ha ottenuto dalle disposizioni specifiche un trattamento oltremodo favorevole; infatti su 200 milioni di dollari di attività la Francia ne ha introitati circa 130.

Probabilmente non sarà soltanto l'elemento finanziario la causa del disaccordo in atto in quanto il fattore politico, specie per quanto si riferisce alle funzioni del Parlamento europeo, incide in modo notevole sulla questione. Ma nella fattispecie l'elemento finanziario è quello che si rivela con maggiore evidenza. Comunque è auspicabile che lo spirito di solidarietà possa restituire, nell'interesse comune, un clima di utile collaborazione.

A questo proposito, signor Ministro, desidero personalmente congratularmi con lei

per l'energica difesa esercitata, formulando l'augurio che questa sua nobile fatica incontri il consenso degli altri rappresentanti al Mercato comune e consegua risultati positivi con l'accordo generale, per un avvenire più rispondente alle esigenze della collaborazione internazionale.

Per tornare ai vari articoli del Piano verde che si intende rifinanziare, faccio notare che il disegno di legge è stato formulato in maniera che tutte le domande possano trovare accoglimento. Infatti, per quanto riguarda l'articolo 8 si riscontra una carenza di 35 miliardi; per l'articolo 10 di 2 miliardi; per l'articolo 13 la carenza è notevolissima; per l'articolo 20 di 3 miliardi. Ora, è evidente che tali lacune verranno in larga parte colmate dagli apporti finanziari previsti dal provvedimento in esame. In linea generale si può affermare che i 550 miliardi del Piano verde hanno determinato investimenti globali per un volume di 1.500 miliardi, con il passaggio da una produzione netta del 3,5 per cento ad una del 5 per cento. Vi è stato quindi un interesse assai rilevante da parte di coloro i quali hanno attinto a tale fonte per porsi in armonia con i tempi.

Dei nuovi stanziamenti si presume che il 20 per cento sarà assorbito dalle Regioni a statuto speciale e il 40 per cento dall'Italia meridionale, avendo la Cassa per il Mezzogiorno, con l'ultimo provvedimento, concentrato i suoi interventi nei cosiddetti poli di sviluppo. Evidentemente le domande che perverranno dalle altre zone si riverseranno nel settore degli interventi ordinari; per cui i 60 miliardi stanziati dal disegno di legge andranno appunto in gran parte a favore dell'agricoltura meridionale.

Sono convinto che il provvedimento incontrerà il consenso dei colleghi, poichè nel suo complesso costituisce un elemento di prim'ordine per quella continuità di azione che permetterà alla nostra agricoltura di affrontare serenamente i nuovi tempi, attraverso programmi elaborati secondo quei sistemi moderni che vogliamo attuare.

COMPAGNONI. Mi sembra che anche se ci troviamo di fronte ad un modesto provvedimento di semplice proroga del Pia-

no verde per il periodo di sei mesi, non possiamo tuttavia esaurire il dibattito su problemi così importanti nel giro di qualche riunione della nostra Commissione, così come sembrano orientati il Governo e la maggioranza; perchè i problemi nati dalla vicenda del Piano verde sono problemi di fondo, che investono gli indirizzi di politica agraria degli ultimi anni nel nostro Paese.

Mi sembra, d'altra parte, che sia apprezzabile la decisione presa dal Ministro dell'agricoltura di non sottoporre al Parlamento un rinnovo del Piano verde — come è accaduto per la Cassa per il Mezzogiorno — ma di darci la possibilità di cominciare ad esaminare la materia in vista della proroga definitiva del Piano stesso per il prossimo quinquennio.

Quali sono gli elementi negativi che emergono da tutto l'indirizzo di politica agraria portato avanti in questi ultimi tempi, soprattutto per quanto riguarda l'incentivazione, di cui in agricoltura il Piano verde è espressione fondamentale? Il precisarlo mi sembra tanto più importante e necessario se teniamo conto della relazione che accompagna il disegno di legge, nonchè della relazione testè svolta dal collega Carelli; relazioni che anche se non sono più caratterizzate da quell'entusiasmo che ispirò l'esaltazione della politica del Piano verde quando si discusse la legge del 1961, tuttavia rimangono ancora sulla linea di un giudizio acritico e sostanzialmente favorevole sui risultati conseguiti.

La relazione governativa inizia infatti con l'affermazione che il Piano verde ha dato luogo a una molteplicità di iniziative in agricoltura, contribuendo efficacemente allo sviluppo degli investimenti in relazione alle condizioni dell'agricoltura, alla stabilità dei mercati e così via. Il senatore Carelli, dal canto suo, ha giustificato tale giudizio positivo con una cifra relativa agli investimenti complessivi che sarebbero stati resi possibili dai vari incentivi previsti dal Piano verde. Noi però riteniamo che questo giudizio sia assolutamente ingiustificato, e che non si possano proprio attribuire alla legge del 1961 tutti questi risultati positivi.

È evidente che un dibattito più approfondito in merito dovrà aver luogo in occasione del provvedimento che è stato preannunciato e di cui dianzi ci ha parlato il senatore Carelli. Noi però avvertiamo la necessità che già nella sede attuale si inizi, come ho detto, l'esame critico dei risultati ottenuti con l'applicazione della legge del 1961, perchè contrariamente a quanto ci è stato detto prima dal relatore, confrontando le somme stanziati dal provvedimento in esame con quelle che erano state stanziati dalla legge del 1961 non è possibile ancora esprimere un giudizio. Quelle recate dal Piano verde erano infatti delle previsioni di spesa; ma occorre, ad esempio, vedere quanto di quelle somme sia andato veramente ai piccoli produttori coltivatori diretti, e, comunque, dove siano andati a finire quei fondi che sembravano così ingenti ma che hanno poi dato, in realtà, risultati del tutto insufficienti, per non dire addirittura negativi.

Certo, i 90 miliardi stanziati dalla legge del 1961 per i miglioramenti fondiari apparivano alla maggioranza, come ricordiamo tutti, una somma considerevole, ma questa somma, che pure era inadeguata alle esigenze dell'agricoltura, in relazione ai miglioramenti fondiari, è stata spesa solo in parte. Noi sostenemmo allora che se si volevano ottenere risultati soddisfacenti non erano certo sufficienti i 550 miliardi previsti per l'attuazione dei vari articoli della legge. Ed i fatti hanno dato ragione a quelle nostre obiezioni.

L'esame analitico delle somme effettivamente erogate mi sembra assolutamente necessario per poter entrare nel merito dei risultati ottenuti dal Piano verde e poter esprimere un giudizio più documentato, anche in relazione alle necessità della nostra agricoltura.

Ora il fatto che sia stato provocato un investimento complessivo di 1.500 miliardi ci dice poco. Bisogna vedere quali erano le esigenze di investimento in agricoltura; e mi sembra che le cifre degli ultimi tempi dimostrino che, anche per quanto riguarda gli investimenti globali, ci troviamo di fronte a risultati del tutto insufficienti: 1.500 miliardi non rappresentano infatti una gran somma agli effetti di un investimento globa-

le in agricoltura e in relazione alle previsioni che si fanno per il Piano quinquennale di programmazione economica.

Ma c'è di più. Bisogna vedere come questi investimenti complessivi hanno consentito all'agricoltura italiana di superare certi ritardi, certe difficoltà, di realizzare quelle conversioni delle colture agricole in base alle quali allora si giustificavano la necessità e l'urgenza del Piano quinquennale di sviluppo per l'agricoltura. Oggi vi è uno sforzo per un collegamento più diretto tra gli investimenti in agricoltura e le esigenze del Mercato comune europeo; però, onorevoli colleghi, quando noi discutemmo la legge del 1961, ci trovavamo già allora di fronte alle scadenze posteci dagli impegni comunitari, e quanto fu a quell'epoca sostenuto per dimostrare la necessità del Piano verde viene esattamente ripetuto oggi. Quindi le esigenze attuali erano già presenti allora, per cui, se andiamo a vedere ciò che si dice oggi sulla necessità di risolvere i problemi relativi all'adattamento e al miglioramento delle condizioni della produzione agricola e della commercializzazione dei prodotti stessi, allo sviluppo della possibilità di collocamento di essi, eccetera, mi sembra si tratti sempre degli stessi discorsi.

Siamo andati avanti nel settore delle conversioni colturali? Siamo riusciti, col Piano verde, a far avanzare i settori più poveri, per i quali non era possibile la competitività nell'ambito del MEC, ed a consolidare quei settori per i quali ci era possibile affermarci nella competizione stessa? Mi sembra che **questo non possiamo assolutamente affermarlo** e quindi il giudizio non solo non può essere positivo ma deve essere nettamente negativo.

Io appartengo ad una regione che non è tra le meno importanti dal punto di vista agricolo. Ebbene, un documento dell'INEA relativo ai risultati economici conseguiti dalle aziende agrarie nel Lazio (si tratta di pubblicazioni che stiamo ricevendo in questi giorni e che riguardano le varie regioni del nostro Paese, con dati analitici sui conti economici di aziende agrarie), afferma che « nella composizione della produzione lorda vendibile risultano sensibili variazioni tra il

quinquennio 1957-1961 ed il 1962. Hanno ora un maggior peso percentuale i cereali, dal 16,2 al 17,4 per cento; le patate, gli ortaggi, dal 21,9 al 24 per cento; le coltivazioni arboree, dal 27,3 al 28,5. Una minore incidenza hanno le produzioni erbacee e soprattutto quelle zootecniche ».

Ora uno dei settori più delicati dell'agricoltura, come è stato ripetutamente detto, è proprio quello zootecnico. Mi si potrebbe obiettare che il confronto suindicato è fatto tra i dati del periodo 1957-1961 e quelli del 1962: ma i risultati dei successivi anni 1963 e 1964 dimostrano che nel settore zootecnico non solo non siamo riusciti a recuperare, ma a volte vi è stata una tendenza ad un ulteriore indebolimento. Ecco quindi che in uno dei settori fondamentali intorno ai quali volevamo concentrare le nostre speranze non solo non abbiamo compiuto progressi ma abbiamo perso terreno.

Vorrei ora citare, onorevoli colleghi, qualche dato, sempre relativo alla regione laziale, concernente alcuni risultati del Piano verde, per dimostrare come ci troviamo di fronte a progressi veramente insignificanti.

La previsione di spesa per l'articolo 8 della legge del 1961 era di diciotto miliardi per ciascun esercizio: le somme effettivamente erogate al 30 giugno 1964 hanno raggiunto l'ammontare di 993 milioni di lire. È quindi evidente l'abisso tra il preventivo e le somme effettivamente erogate; e non voglio soffermarmi sul confronto tra quanto è andato ai coltivatori diretti e quanto è andato alle altre categorie.

Lo stesso si potrebbe dire per l'articolo riguardante la zootecnia, e per gli altri articoli della legge che pure si riteneva dovesse avere importanza determinante per l'ulteriore sviluppo della nostra agricoltura, ma che però, come abbiamo visto, non hanno consentito quel miglioramento che veniva auspicato; articoli cui del resto faceva riferimento la relazione del senatore Carelli.

Ma io vorrei dire qualcosa di più. Quando ci troviamo di fronte a risultati così inadeguati, a differenze così preoccupanti tra somme preventivate e contributi effettivamente erogati, dobbiamo tener presente che vi è stata una selezione già nella fase di

presentazione delle domande; perchè se tutti avessero avuto la possibilità di presentare le loro richieste noi ci saremmo trovati di fronte ad una disparità ancora maggiore tra le somme richieste, che dimostrano concretamente le esigenze della nostra agricoltura, e quelle erogate. E bisogna anzi dire che è stata una fortuna per molti contadini il fatto che la loro domanda sia stata respinta prima che essi avessero affrontato le spese relative; perchè poi non avrebbero potuto ottenere il finanziamento in quanto « non esistevano i fondi sufficienti », secondo la nota frase.

Quando ho fatto riferimento alle spese preventivate e alle somme effettivamente erogate ho voluto solo affrontare il discorso perchè si accertasse, su tale base, che cosa sia stato fatto. E sotto qualsiasi aspetto si guardi la situazione il nostro giudizio non può che divenire più severo. Potrei del resto portare altri elementi atti a confermare la validità delle nostre osservazioni e delle nostre critiche al Piano verde; e se noi vogliamo estendere questo esame critico, sulla base dei dati, ai risultati ottenuti dal Piano verde stesso in tutto il Paese vedremo emergere una situazione di assoluta insoddisfazione che ci porta a non condividere nel modo più assoluto, come ho già detto, i giudizi positivi emergenti sia dalla relazione ministeriale che da quella del collega Carelli.

D'altra parte abbiamo avuto modo di parlare continuamente dei risultati suddetti; e se chiedessimo a qualsiasi altro nostro collega quale giudizio le organizzazioni, gli operatori, i coltivatori diretti diano su tali risultati, in relazione alle singole zone, ci troveremo sicuramente di fronte a risposte nettamente negative.

Ecco perchè riteniamo indispensabile una trasformazione profonda e radicale del Piano verde. Abbiamo già fatto presente, quando esso era in discussione, la necessità di concentrare gli investimenti a favore delle aziende contadine che hanno bisogno di aiuto; e questa, onorevoli colleghi, non è una esigenza che si giustifichi solo da un punto di vista sociale, ma anche da un punto di vista produttivistico. Infatti la pubblicazione dell'INEA cui ho fatto cenno pone

bene in evidenza come in tutti i settori i migliori risultati produttivi siano stati ottenuti sempre nelle aziende contadine; per cui è evidente che se vogliamo superare quelle carenze della produzione agricola e alimentare di cui siamo tutti convinti e che hanno avuto le conseguenze a tutti note sulla bilancia dei pagamenti (ma su questo non voglio addentrarmi) dobbiamo valorizzare al massimo l'azienda contadina.

Quindi una delle esigenze fondamentali, sulla quale già a suo tempo abbiamo concretato la nostra critica, e che vogliamo richiamare oggi alla luce dei risultati che danno ragione alle nostre tesi, è quella di discriminare gli investimenti. Vi sono poi altre questioni, riguardanti gli indirizzi di politica agraria generale, intorno alle quali ci riserviamo di prendere più tardi la parola.

GRIMALDI. Il periodo di tempo che viene coperto dal provvedimento in esame è tanto breve che le critiche possono, a nostro avviso, essere rimandate a quando verrà discusso il nuovo Piano pluriennale per lo sviluppo agricolo, perchè in quel momento chiederemo conto di quanto è stato finora fatto e stabiliremo quali dovranno essere i nuovi indirizzi da seguire, appunto sulla base della esperienza fatta negli anni scorsi. Con questo non vogliamo entrare in polemica col collega Compagnoni, bensì esprimere un nostro diverso punto di vista sul problema.

Non bisogna d'altronde trascurare la necessità di provvedere a coprire il periodo diciamo così di *vacatio legis* che è iniziato col 1º luglio, allo scadere del periodo di applicazione della legge del 1961, perchè la materia richiede una continuità di interventi; ed a tale necessità si è voluto appunto provvedere col disegno di legge in esame, con il quale noi riteniamo che si sia tenuto conto, come ha affermato il relatore, degli impegni esistenti.

Sono infatti giacenti presso i vari Ispettorati compartimentali e provinciali moltissime domande che debbono essere esaminate, approvate e finanziate; per cui è indubbiamente necessario provvedere al più presto, per andare incontro alle aspettative di

questa massa di agricoltori — senza utopistiche discriminazioni tra piccoli, medi e grandi — che intendono operare per lo sviluppo dell'agricoltura.

Il provvedimento copre un periodo di tempo breve, dicevo; e questo deve imporci anche di essere solleciti. Noi preannunciamo pertanto il nostro voto favorevole il che, ripetiamo, non vuol dire rinunciare fin da ora alle critiche che dovranno essere mosse alla politica sinora seguita, ma significa che il provvedimento in esame è indifferibile, e che qualsiasi proposta di modifica va per ora accantonata per non perdere del tempo prezioso. Fare pertanto delle proposte di emendamento vorrebbe dire solo chiedere lo spostamento di alcuni stanziamenti da una voce all'altra, con significato reale poco apprezzabile.

Si è parlato dello sviluppo della zootecnia, ove di contro, come abbiamo rilevato, si è avuta una flessione. Avremmo quindi un invito da rivolgere al Governo. Il nuovo Piano pluriennale dovrebbe fare astrazione da una serie di norme, di formule, di vincoli riguardanti tutta quella farraginoso procedura che era prevista dal Piano verde. Io personalmente sono stato dissuaso dall'Ispettorato agrario della mia città, dal far ricorso al Piano verde per l'acquisto di bestiame, poichè mi si è detto che le pratiche sarebbero state così lunghe e tormentose che mi sarebbe convenuto attingere a finanziamenti previsti da altre leggi. Ora dovremo — ecco l'augurio, la speranza e la sollecitazione — fare in modo che nella redazione del nuovo Piano si facesse quanto è possibile per snellire le procedure, evitando le eccessive pratiche burocratiche. Vi saranno allora anche gli Enti di sviluppo, che con la loro attrezzatura potranno assistere gli agricoltori, ma è necessario avere maggiore fiducia negli organi periferici del Ministero e nei cittadini italiani, stimolando, se necessario, un maggiore senso di rispetto alle leggi dello Stato.

Ripetiamo, in conclusione, la nostra adesione al disegno di legge, pur mantenendo le riserve che riterremo di muovere in sede di discussione del nuovo Piano quinquennale di sviluppo.

8^a COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)25^a SEDUTA (7 luglio 1965)

B O L E T T I E R I. Non posso che concordare col collega Grimaldi essendo personalmente convinto dell'utilità e della urgenza del provvedimento, oltre che per gli argomenti così appassionatamente esposti dal relatore, da quel competente che è.

Noi sappiamo quale sia l'atteggiamento dei colleghi di parte comunista nei confronti del Piano verde. Si tratta di un atteggiamento sostanzialmente negativo, motivato da ragioni che in parte possono anche avere un fondamento. Tanto è vero che noi stessi abbiamo avuto le nostre perplessità, le nostre riserve in materia, ed alcune di esse si sono dimostrate valide, per cui le riproporremo quando sarà in discussione il nuovo Piano verde.

Non c'è dubbio, infatti, che la discussione in quella sede sarà approfondita, e che avremo tutti gli elementi per poter decidere ponderatamente. Ma ritengo non sia utile iniziare tale approfondito esame in questa occasione. Certo non siamo di così facile palato da accontentarci dell'argomentazione che si vuole adottare a difesa del Piano verde: quella, cioè, che innumerevoli pratiche non sono state evase solo per mancanza di finanziamenti, per cui un inadeguato finanziamento della legge del 1961 sarebbe alla base della sua insufficienza. Tale argomento dovrà essere tenuto presente quando verrà discusso il nuovo Piano, specie dopo le decisioni concernenti la Cassa per il Mezzogiorno, poichè è indubbio che occorre avere a disposizione finanziamenti cospicui per poter intervenire efficacemente in tutte le zone nelle quali non molto potrà fare la Cassa; comunque ora è necessario prescindere dalla valutazione esclusivamente polemica per incentrare i problemi di intervento nelle zone difficili, nelle zone della dorsale appenninica ed in quelle alpine. Come dicevo, non ci accontentiamo però di quell'argomentazione, poichè bisogna accertare in che modo siano state erogate le somme.

Sono d'accordo con il collega Grimaldi anche per quanto riguarda la necessità di snellire le procedure poichè l'eccessiva burocratizzazione delle pratiche rende notevolmente più difficile ottenere i benefici

richiesti, e ciò scoraggia coloro i quali si rivolgono con fiducia agli organi dello Stato per ottenere le provvidenze in tempo utile. Mi associo naturalmente senza riserve alla richiesta di concentrare sull'azienda contadina il massimo dello sforzo che lo Stato compie; ma l'operatore economico ha bisogno di sapere quando può rivolgersi con fiducia allo Stato ed in quanto tempo potrà ottenere quello che chiede, senza perdere il meglio delle proprie energie per definire una pratica, sia per una riconversione colturale che per miglioramenti della propria azienda.

Questa ed altre osservazioni proporremo quando entreremo nel merito del nuovo Piano di sviluppo per l'agricoltura. Ora però, onorevoli colleghi, il nostro giudizio sul passato, pur con tutte le riserve e tutte le perplessità, non può essere in complesso negativo; direi anzi che tutto ciò che rappresenta investimenti in agricoltura è senza altro un fatto positivo.

Perciò, di fronte ai risultati ottenuti — risultati in buona parte soddisfacenti — e pur con le riserve e le critiche che esprimeremo al momento opportuno, non possiamo non sentire la necessità di evitare le remore e le incertezze nell'approvazione del disegno di legge, la cui urgenza credo trovi tutti concordi.

M I L I T E R N I. Sento il bisogno, in primo luogo, di associarmi all'elogio rivolto dal collega Bolettieri al relatore per la sua esposizione; nonchè all'elogio dal relatore rivolto al Ministro dell'agricoltura per la meritoria opera da lui svolta soprattutto nell'arduo campo della difesa della nostra agricoltura in sede di Mercato comune europeo.

Detto questo, e prima di sottoporre alla benevolenza della Commissione un brevissimo ordine del giorno, vorrei sommessamente far notare al collega Compagnoni, il quale insiste sull'esigenza di un consuntivo del Piano verde, che non possiamo realistica-mente parlare di un consuntivo quando osserviamo contestualmente che il Piano verde è scaduto appena qualche giorno fa; e pretendere un consuntivo analitico di det-

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

25ª SEDUTA (7 luglio 1965)

taglio a pochi giorni dalla scadenza significa pretendere l'impossibile.

Mi sia però consentito rilevare facendo riferimento ad una giusta osservazione del collega Carelli sulla incidenza del Piano verde soprattutto in riferimento agli effetti propulsivi sull'agricoltura meridionale, che alcuni dati di questo consuntivo possiamo raccoglierci già nella agricoltura meridionale medesima.

Ad esempio, risulta che nel 1963 il valore in moneta dei prodotti dell'agricoltura meridionale aveva già ricevuto l'incremento dell'11 per cento rispetto all'8 per cento del resto d'Italia. Complessivamente nell'agricoltura meridionale e insulare vi è stato un incremento del 17 per cento.

Questa non vuole essere una polemica, ma non si dica che il fenomeno dell'incremento produttivo è fenomeno contestuale di tutte le agricolture del mondo. Vorrei infatti ricordare, che, per lo stesso quinquennio cui ci riferiamo, come risulta da recenti statistiche del Servizio ricerche economiche del Compartimento americano, in Polonia la produzione del bestiame è scesa del 5 per cento; in Cecoslovacchia è scesa del 5 per cento; in Germania dell'11 per cento; e nell'Unione Sovietica, per tacere delle clamorose importazioni di grano, sulla Pravda del 17 settembre 1953, lo stesso Krusciov denunciava l'allarmante diminuzione del patrimonio zootecnico anche rispetto al 1916.

Io però, onorevole Ministro, sento la necessità, riallacciandomi all'osservazione che faceva poc'anzi molto opportunamente il relatore, ed anche per ricollegarmi in maniera meno campanilistica all'ordine del giorno che presenterò tra poco, di sottoporre, alla sua cortese attenzione la questione degli interventi propulsivi del Piano verde nell'agricoltura meridionale. Ripeto, non intendo assumere atteggiamenti meridionalistici, bensì assumere quello che ritengo un atteggiamento realistico.

Se noi diamo uno sguardo alla bilancia dei pagamenti vediamo che essa registra una cifra di ben 1.507 miliardi di importazioni di prodotti alimentari, forestali, eccetera, contro una cifra di 473 miliardi di

esportazioni. Il saldo negativo è quindi notevole: 1.034 miliardi.

Esaminiamo ora le massime componenti del saldo negativo, e vedremo che esso è alimentato per 150 miliardi da oli e grassi; per 250 miliardi da animali vivi e carni; per 59 miliardi da latte, formaggio e uova; per 280 miliardi da prodotti forestali, che nel 1961 raggiungevano invece un ammontare di 225 miliardi di lire, e nel 1962 di 246 miliardi. Cioè, per un totale di 739 miliardi di lire sono stati importati prodotti olivicoli, forestali e zootecnici, mentre tale somma in gran parte avrebbe potuto essere data come contributo al risollevarimento della economia del Paese dall'agricoltura collinare e montana del Mezzogiorno.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le esportazioni sono in notevole percentuale rappresentate da prodotti del Mezzogiorno.

MILITERNI. Venendo ora al mio ordine del giorno, desidero far notare che purtroppo i Ministeri hanno sempre presente la legge speciale per la Calabria, i cui fondi, al contrario, come l'onorevole Ministro sa, sono esauriti già da sei o sette mesi; in modo particolare quelli destinati alla agricoltura calabrese. Lo stesso Ministro Pastore ha preso atto di ciò al Senato, quando fu discussa la legge di rilancio della Cassa per il Mezzogiorno.

Do quindi senz'altro lettura dell'ordine del giorno:

L'8ª Commissione del Senato,

considerato che la legge speciale per la Calabria ha, da tempo, esaurito la sua dotazione finanziaria per lo sviluppo dell'agricoltura di quella regione, come ha confermato lo stesso ministro Pastore, in Senato, in occasione del dibattito sulla nuova legge per la Cassa per il Mezzogiorno;

che la predetta nuova legge concentra i suoi interventi in agricoltura essenzialmente nei comprensori irrigui pressochè inesistenti in Calabria;

che la superficie della regione calabrese è per oltre due terzi collinare e montana;

invita il Ministro dell'agricoltura a porre a disposizione degli organi periferici del suo Dicastero, operanti in Calabria ed in congrua misura, i fondi del Piano verde specie per lo sviluppo della proprietà contadina, le opere di miglioramento fondiario, la meccanizzazione e la cooperazione in agricoltura.

TORTORA. Credo che sia sbagliato giudicare in questa occasione il Piano verde poichè, come è già stato detto, il disegno di legge non fa che rifinanziare per soli sei mesi alcuni articoli di esso. Si tratta di un periodo di tempo assai breve, al termine del quale l'intervento dello Stato a favore dell'agricoltura sarà inquadrato nella programmazione; e ciò è detto chiaramente nella relazione unita al disegno di legge, quando tratta di « un nuovo provvedimento a carattere pluriennale per lo sviluppo agricolo predisposto dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste che, sulla base dell'esperienza acquisita a seguito dell'applicazione della legge n. 454, nonchè della valutazione delle nuove e particolari esigenze imposte dall'inserimento dell'agricoltura in quelle europee unificate, e delle prospettive aperte dal progetto di programma nazionale di sviluppo economico, prevede nuove norme e propone nuove autorizzazioni di spesa per far fronte alle esigenze poste dallo sviluppo del settore nei prossimi anni ».

Abbiamo quindi dinanzi a noi un periodo di vuoto legislativo che il provvedimento tende appunto a coprire.

Con esso non si anticipa nulla, e quindi non si compromette nulla, data appunto la sua funzione di proroga. Pertanto conviene rimandare ogni giudizio critico alla discussione del nuovo Piano pluriennale, non potendosi mutare in questa occasione quella che è stata fino ad oggi la dinamica degli interventi previsti dal Piano verde.

In ogni modo bisogna riconoscere che sono state manifestate determinate impostazioni nell'utilizzazione dei fondi in rapporto alle necessità più evidenti e si sono seguiti gli indirizzi dati da alcune leggi, che ritengo importanti, approvate in questo pe-

riodo di tempo. Quindi mi sembra sia stato compiuto il massimo sforzo.

L'unica osservazione da fare è che dovremmo approfondire il discorso su di un punto: l'autorizzazione di spesa per lo sviluppo della proprietà contadina è, cioè, piuttosto esigua, ammontando a 2.900 milioni; personalmente riterrei perciò più opportuno ridurre il contributo per le opere di miglioramento in favore della proprietà contadina.

Vorrei poi rivolgere una domanda all'onorevole Ministro. Nel disegno di legge si parla di far fronte agli impegni derivanti dal Regolamento della CEE; ora noi sappiamo che a Bruxelles si è determinata una certa situazione, specie per quanto concerne il settore agricolo, e poichè il provvedimento riguarda, come ho già detto, un periodo di tempo assai breve, vorrei sapere come verranno utilizzati gli stanziamenti. Si tratta di un problema molto serio, data anche la gravità della situazione attuale.

Per concludere e passando ad un altro argomento, il tremendo cataclisma scatenatosi su regioni agricole molto evolute della nostra Provincia ha distrutto completamente 1.200 ettari di colture, per lo più appartenenti al comprensorio di riforma dell'Ente delta padano; per cui nel disegno di legge sarebbe opportuno tener presenti queste nuove esigenze, che naturalmente non potevano essere previste al momento dell'elaborazione dello stesso, ma che oggi — trovandoci noi di fronte a dati, che possono essere modificati — bisogna considerare.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Colgo l'occasione per dichiarare che sono, come responsabile del Dicastero dell'agricoltura, molto preoccupato per gli eventi atmosferici sopravvenuti. Non mi sono ancora recato sui luoghi per impegni improrogabili cui dovevo ottemperare, ma vi andrò al più presto; nel frattempo sto raccogliendo i dati relativi e preparando le proposte che presenterò quanto prima al Consiglio dei ministri.

Assicuro la Commissione che seguo la situazione personalmente.

CATALDO. In linea di massima siamo favorevoli al provvedimento, specie per il fatto che esso copre un periodo di tempo tanto breve. Vorrei però raccomandare, riprendendo le parole dei colleghi Bolettieri e Grimaldi, che si faccia il possibile, per il futuro, per evitare le lungaggini burocratiche.

Circa la questione del Mercato comune, vorremmo che queste forme di « orientamento » venissero meglio chiarite nel provvedimento stesso. Si parla di orientamento in relazione alla concentrazione dei prodotti in Italia, o di orientamento come settore del MEC e quindi del FEOGA?

A parte questo non abbiamo nulla da opporre, come dicevo, al disegno di legge, se non le solite riserve già più volte espresse alla politica del Piano verde.

MARULLO. Onorevoli colleghi, non so se a voi accade ciò che accade a me, che essendo contemporaneamente legislatore ed agricoltore ho l'impressione di essere continuamente sottoposto ad un sistema di docce scozzesi. Infatti le decisioni che si adottano nell'ambito del Parlamento sono ben lontane da quelli che sono i desideri, le aspirazioni di chi vive la vita dei campi: esiste cioè una vera e propria frattura tra chi legifera e chi produce nel settore agricolo; tanto è vero che ai discorsi ottimistici che si odono nello stesso Parlamento fanno eco contemporaneamente discorsi pessimistici in ordine all'andamento dell'agricoltura italiana. Ciò accade talvolta addirittura nel corso di uno stesso intervento, e ne abbiamo avuto una prova da quanto ha detto il senatore Militerni, il quale ha abbinato agli elogi verso il Governo preoccupazioni per gli indirizzi del Governo stesso.

Ora noi possiamo indicare un lungo periodo — almeno quindici anni — in cui abbiamo posto a disposizione dell'agricoltura iniziative, risorse, capitali, mezzi di tutti i generi; per cui sarebbe lecito domandarsi — dopo quindici anni di questa politica agricola che ha impegnato il Parlamento nella sua maggioranza e nella sua opposizione — se i risultati ottenuti siano quelli

che si auspicavano prima di varare il Piano verde.

Abbiamo avuto la legge n. 215 del 1933, che rimane un pilastro nel settore delle bonifiche fondiari; le leggi per i fondi di rotazione; le leggi agrarie; quella della Cassa per il Mezzogiorno, in particolare; e a me pare, a proposito, che tra l'agricoltura settentrionale e quella meridionale quella che stenta a mettersi in moto, a produrre dal punto di vista economico, sia proprio la seconda.

Ora credo che il problema, individuato dal Ministro in alcuni suoi interventi, sia quello dei ricavi, più che quello dei capitali. Noi poniamo dei fondi a disposizione di aziende agricole di ogni dimensione, ed abbiamo assistito al fatto che molti agricoltori, dopo aver attinto largamente a tutti i mezzi finanziari, ai prestiti, ai contributi, sotto varie forme, e dopo aver lavorato alcuni anni sul *plafond* delle leggi emanate dallo Stato a favore dell'agricoltura, sono arrivati alla conclusione che si guadagna di più non lavorando. Infatti i loro investimenti, alla resa dei conti, si sono rivelati tutti controproducenti. Ed il discorso non esclude nessuno, se è vero che il bilancio della Azienda di Maccarese, cioè pubblica, come ho letto recentemente è in perdita per 50, 60 milioni l'anno.

Quindi noi apprezziamo gli sforzi del Governo, compreso quello rappresentato dal provvedimento in esame; dobbiamo però rilevare che il disagio nell'economia agricola del Paese continua, per cui riteniamo inutile proseguire nello sperpero del denaro pubblico. Meglio allora destinarlo ad altre attività, in modo che le fatiche che il popolo italiano nel suo insieme sostiene abbiano un senso.

Vi è nelle campagne italiane, soprattutto in quelle meridionali, una instabilità dovuta appunto a tale situazione di disagio. E su questo argomento non sono d'accordo con i miei colleghi del Gruppo comunista. Sono stato dodici anni col senatore Cipolla all'Assemblea regionale siciliana, siamo sempre stati insieme, ma su questi temi abbiamo valutazioni completamente diverse.

I miei colleghi, ad esempio, credono che trasferendo la terra al contadino si legni il contadino alla terra. Per quanto riguarda la Sicilia questo è smentito, poichè l'instabilità vi è più forte che altrove.

COMPAGNONI. Potrei dimostrare il contrario.

CIPOLLA. Bisogna vedere che terra diamo ai contadini.

MARULLO. Noi discutiamo questi argomenti con l'intento di trovare una vera soluzione mentre gli altri lo fanno solo in linea di polemica. Comunque l'interruzione mi dà la possibilità di una contestazione immediata. Le primizie siciliane rappresentano una delle colture pregiate che in passato conquistarono i mercati italiani, diffondendosi poi in quelli europei, e provengono da terreni irrigui in cui lavorava manodopera altamente specializzata, che sentiva veramente il richiamo della terra. Negli ultimi tre anni, però, questa stessa terra è stata brutalmente abbandonata, non vi si pianta più nulla. Insegni Vittoria in Sicilia!

Ci si è allora riversati sul problema delle serre. Ma non ha senso fare investimenti di grande portata per bonificare la Piana del Metaponto quando le terre della pianura siciliana, già fertili, irrigate e produttive, vengono abbandonate. Diceva il collega Tortora che le attuali situazioni verranno superate nell'ambito della programmazione, così come cinque anni fa si diceva che gli stessi problemi sarebbero stati risolti dal Piano verde. A distanza di alcuni anni noi ci ritroveremo ad esprimere le stesse preoccupazioni di oggi e di sempre. Noi agricoltori dobbiamo rilevare, e con profondo senso di tristezza, poichè è un'amara constatazione, che importanti opere di bonifica intraprese dalle aziende meridionali sono state interrotte per la fuga dei contadini, poichè l'agricoltura italiana è caratterizzata dal fenomeno qui denunciato dal collega Militerni: abbiamo importato 1.200 miliardi di generi alimentari, ma non riusciamo a collocare la nostra produzione sui

mercati internazionali a prezzi remunerativi.

Il Governo Fanfani varò la legge per la liberalizzazione dei mercati recante provvidenze a favore della commercializzazione, ma ancora oggi i prodotti agricoli restano inutilizzati nelle campagne e non trovano collocamento perchè tra i prezzi di vendita nelle campagne stesse e quelli di vendita nei mercati vi è una differenza del 300 per 100.

Non vorrei tediare i colleghi appartenenti a regioni non meno nobili della mia Sicilia ma desidero ricordare al collega Cipolla, che così vivo contributo ha dato alla legge di riforma agraria, che la legge del dicembre 1950 pose il limite di proprietà. Siamo stati molto più avanzati, nella legislazione agraria, delle altre regioni italiane: al di là dei 200 ettari, infatti, in Sicilia non si possono possedere terreni seminativi, per cui abbiamo scorporato i terreni facendo un gran passo dal punto di vista sociale, in un'epoca in cui non vi erano ancora i finanziamenti del Piano verde. In quel tempo molti agricoltori, legati alle loro terre, hanno applicato nel senso giusto la legge di riforma agraria, e siccome vi erano dei margini economici si sono dati a bonificare, a trasformare grandi distese di terreno dedicate a colture povere per colture più ricche, hanno impiantato in dieci anni migliaia di ettari di nuovi agrumeti; ma a distanza di quindici anni da questa immane fatica si sono ritrovati nella situazione a tutti nota.

Oggi, quindi, i contadini preferiscono vivere con i sussidi ECA e di disoccupazione, piuttosto che proseguire in un'attività assolutamente non remunerativa per la quale molto spesso si sono indebitati fino al collo, ed hanno abbandonato le colture.

E c'è di più. Se andiamo a vedere quali sono — nonostante le particolari provvidenze per la zootecnia — le carenze del patrimonio zootecnico italiano nel suo insieme, troviamo che il carico zootecnico nel Mezzogiorno è largamente inferiore a quello di sei, otto anni fa, perchè il contadino meridionale rifugge dall'allevamento del bestiame; e questa rappresenta una delle manifestazioni della instabilità esistente in quel-

le campagne, poichè una volta tale attività era voce integrativa della piccola azienda agricola.

Ancora, vorrei notare come si spendono decine di miliardi per innovazioni nel campo dell'olivicoltura, settore importantissimo per l'economia del Paese, ma ciò nonostante sono stati importati grassi per centinaia di miliardi. Quindi i vantati aumenti di produzione in questo campo fanno parte delle cose che si dicono negli ambienti degli Enti di riforma a beneficio dei Ministri. Vi sono migliaia di ettari di uliveti abbandonati da dieci anni, anche per il fatto che una raccoglitrice di olive, che costa duemila lire al giorno, raccoglie circa 55 chili di olive che vengono vendute a 65-70 lire, per cui il prodotto non paga il salario.

Vi è quindi nella nostra agricoltura tutto un meccanismo che non funziona; ed è questo il motivo per cui, signor Ministro, pur non opponendomi a questa nuova erogazione di 60 miliardi di lire, ho voluto esprimere il mio dissenso sui risultati della politica agraria condotta finora.

C I P O L L A . Noi riteniamo che un provvedimento di questo tipo non possa esaurire il suo *iter* in sede di Commissione. Vorremmo pertanto che la discussione proseguisse in sede redigente, rimettendo la votazione del disegno di legge nel suo complesso all'Assemblea ai sensi dell'articolo 26-bis del Regolamento.

Il provvedimento, infatti, non si limita semplicemente a stabilire una proroga, ma anticipa determinate scelte. In secondo luogo riteniamo che l'opinione pubblica debba conoscere il pensiero dei vari Gruppi politici nella fase di gestazione del nuovo Piano per l'agricoltura; e in terzo luogo chiediamo che il Governo dia pubblicamente contezza dei risultati del Piano verde.

In particolare bisogna osservare che sono stati sottratti dei finanziamenti ad un certo numero di articoli del Piano verde che fecero dire all'onorevole Bonomi e ad altri zelatori del Piano verde, nelle campagne, che si trattava di una legge a favore dei contadini. Cito per esempio l'articolo 10, riguardante le case per i coltivatori diretti;

e noi sappiamo che il problema della casa rappresenta uno degli elementi fondamentali che spingono all'esodo dalle campagne. Tali spese sono tutt'altro che improduttive. Quindi noi riteniamo che si tratti di una scelta non casuale.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per la precisione debbo ricordare che dello stanziamento recentemente approvato di 35 miliardi per miglioramenti fondiari, la parte destinata alle case in favore dei coltivatori ha rappresentato l'unico titolo i cui fondi a disposizione si siano rivelati di gran lunga superiori alle domande presentate e che prevedibilmente potranno essere presentate. Pertanto se in questo momento io stanziassi altri fondi, li destinerei inevitabilmente ad essere inutilizzati. Per questo preciserei che non si è trattato di una scelta.

C I P O L L A . Allora modifichiamo il meccanismo! Io voglio dire che si tratta di una scelta degli Ispettorati agrari provinciali. Abbiamo avuto più volte occasione di discutere in merito, ma senza giungere mai ad una soluzione soddisfacente: in Sicilia, tanto per citare un esempio, non si riesce a far applicare la legge che riguarda gli stanziamenti in favore dei coltivatori diretti! Visto, dunque, che c'è un apparato dello Stato che non agevola e non stimola in tale direzione, è meglio rinunziarvi. E vi sarebbero molti altri argomenti da prendere in esame, e di cui già conosco la risposta. Per esempio, alla mancanza di norme per la zootecnia si replicherebbe che è già stato approvato un provvedimento per tale materia; però noi l'abbiamo approvato come stanziamento aggiuntivo e non sostitutivo! Onorevoli colleghi, sto parlando dopo un esame sommario del disegno di legge e voi certo scuserete la mia sommarietà. Vi sono poi altri capitoli, come ad esempio quello che riguarda la meccanizzazione, (ed io voglio ricordare il recente convegno dei grandi industriali e commercianti) che riceve un super-finanziamento rispetto al precedente.

Permettete, dunque, onorevoli colleghi che, non trattandosi di una semplice legge

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

25ª SEDUTA (7 luglio 1965)

di proroga, ma essendoci per vari motivi diversità di apprezzamento nelle scelte e nelle proporzioni fra stanziamento e stanziamento, noi riteniamo necessario un esame più approfondito e più responsabile della complessa materia. Il che, oltre a costituire un nostro diritto, è anche una prova di serietà per quanto riguarda i lavori parlamentari.

La seconda questione che intendo sollevare riguarda gli indirizzi, perchè noi vediamo che non si tiene conto di tutto un tipo di legislazione che in questi ultimi tempi si è andata specificando. Mi riferisco alla questione della Cassa per il Mezzogiorno. E qui non rimpiangerò abbastanza il fatto che il Presidente della Commissione speciale per il Mezzogiorno e i colleghi della maggioranza non abbiano voluto accogliere quanto da noi richiesto, quasi che l'opposizione dicesse sempre cose non giuste e non realizzabili. La nostra richiesta era rivolta a sentire da un lato il Ministro delle partecipazioni statali (e abbiamo avuto l'intervista con il Presidente dell'IRI) e dall'altro il Ministro dell'agricoltura, perchè abbiamo notato un'estrema disparità di trattamento tra le zone di intervento della Cassa per il Mezzogiorno e il resto, disparità di trattamento che qui salta ulteriormente all'occhio.

Vogliamo noi, onorevole Ministro, in questa occasione preparatoria della legge sugli incentivi in agricoltura nel quadro del piano di sviluppo economico della nostra economia rivedere tale situazione? Vogliamo riconsiderare questi aspetti ed unificare un poco la materia?

Alcuni colleghi hanno detto che c'è ritardo nelle erogazioni, che vi sono difficoltà di carattere burocratico. Ma noi abbiamo approvato una legge istitutiva degli enti di sviluppo (dopo il voto della Camera non so quali siano le intenzioni della maggioranza e del Governo) che affida determinati compiti agli enti di sviluppo per quanto riguarda le trasformazioni soprattutto delle cooperative dei contadini. Non v'è dubbio, però, che occorra trovare un modo di sveltire, almeno in tale settore, i rapporti tra Ispettorati agrari ed Enti di sviluppo. Quindi anche su tale punto un dibattito può essere

utile non solo nei termini politici di fondo ma anche per quanto riguarda gli interessi generali, le prese di posizione e le stesse responsabilità di ciascuno.

In terzo luogo c'è il problema dei conti di questi cinque anni di attività. Indipendentemente dalla funzione che ognuno ha come maggioranza od opposizione il problema di interesse generale è di vedere chiaro nei risultati, di avere l'esatta visione di ciò che è avvenuto. Lunedì scorso io mi trovavo ad Agrigento, a partecipare alla riunione di una organizzazione sindacale, e ho sentito denunciare un grave fatto del quale farò oggetto di interrogazione al Ministro: in territorio di Canicattì due grosse aziende, dopo aver avuto importanti finanziamenti per impianti di vigneti speciali a tendoni e a spalliera, hanno dato nuovamente il terreno a pascolo. Si deve dunque dire non soltanto che sono stati finanziati e promossi investimenti privati per tanti milioni, ma dobbiamo vedere quali effettivi risultati si sono ottenuti, sia per quanto riguarda gli stanziamenti di carattere locale — cioè quelli promossi dagli Ispettorati agrari — sia per quanto si riferisce a quelli disposti direttamente dal Ministro. Noi abbiamo più volte rinnovato la richiesta — il senatore Marchisio fu molto preciso in proposito — della pubblicità di tutte le domande e di tutte le concessioni. Che c'è di male se nell'albo pretorio di ciascun Comune si pubblica il nome di coloro che hanno richiesto i contributi, di coloro che li hanno ottenuti, compresa l'indicazione della misura? Evidentemente nulla di male, ma la cosa ci è sempre stata negata. E l'averla negata ha causato effetti soltanto negativi, perchè oggi sentiamo da tutte le parti politiche le difficoltà che si sono verificate, difficoltà che colpiscono più la maggioranza che non l'opposizione e di cui vi sono esempi eclatanti.

Ma v'è di più: noi abbiamo bisogno di conoscere anche — e debbo dare atto al ministro Pastore che ha preso preciso impegno di trasmettere ai gruppi parlamentari l'elenco nominativo dei contributi concessi dalla Cassa per il Mezzogiorno — la fine che hanno fatto i contributi dati a deter-

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

25ª SEDUTA (7 luglio 1965)

minati enti. È inutile ricordare la questione delle « uova Italia », che costituisce l'esempio più clamoroso. Ma quanti enti quanti pseudo-organismi di assistenza che finanziano attività di partito o di sottogoverno, hanno avuto contributi dal Piano verde? Non solo il Governo deve assumersi la responsabilità di fornirci i conti riassuntivi, ma noi vogliamo sapere, per esempio, l'ammontare delle spese per la propaganda, per le ricerche di mercato, per l'assistenza; i destinatari, la fine che han fatto tali somme, e quali risultati hanno conseguito. Ciò da un lato è un nostro diritto e dovere di parlamentari, ma dall'altro è diritto, dovere e anche interesse del Ministro per poter sfuggire alla morsa delle pressioni che altrimenti travolgerebbero la sua stessa responsabilità.

Per i motivi sopra esposti i miei colleghi ed io saremmo inclini a chiedere la rimessione in Aula del disegno di legge, in modo che su di esso si possa svolgere un esame approfondito e responsabile.

Dobbiamo dire anche che oggi ci troviamo in un momento di svolta in agricoltura: finora una scelta precisa non è stata fatta. Ecco perchè siamo tutti scontenti di questa legge, la quale non opera una scelta precisa, che in agricoltura non può essere che una decisione di rinnovamento. La dinamica salariale introdotta in agricoltura — questo il collega Marullo, che pure è molto aperto e a noi vicino, non vuole capirlo —, la dinamica salariale messa oggi in movimento nelle fabbriche e nelle campagne non tollera più le strutture agricole arretrate dal momento che la rendita, dato il livello dei salari, è sostanzialmente uguale a zero. E se la rendita è uguale a zero, non è possibile fare la coltivazione. Tutti gli espedienti non servono a nulla: la rendita zero significa che la proprietà della terra è improduttiva. Oggi il livello salariale, la richiesta del lavoratore agricolo, sia esso coltivatore diretto, bracciante, o mezzadro, non tollera più le strutture in atto. Ci troviamo in una morsa che non si può modificare se non con una scelta chiara e precisa. Se non eliminiamo tali strozzature, qualunque sia la forma di incentivo scelta, non arriveremo a portare

avanti la situazione. Qui si riapre e continua il discorso che abbiamo introdotto in occasione della discussione di altre leggi. Ognuno avrà la sua posizione ideologica e politica, ma io credo che la richiesta di un dibattito sui tre grandi punti indicati rivesta un interesse generale. La nostra, onorevole ministro, non è una impostazione dilatoria; noi siamo d'accordo per un dibattito rapidissimo di una o due sedute, purchè esso si svolga in modo ampio...

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma quando, in autunno?

CIPOLLA. No, la settimana ventura. La verità però, è che voi volete chiudere la discussione questa mattina stessa!

TORTORA. Senatore Cipolla, dato il vostro atteggiamento, appena uscirò da quest'aula, farò la precisa richiesta che siano discussi prima delle vacanze estive tutti i provvedimenti che interessano i lavoratori, e che tutti i colleghi, anche per volontà di chiudere la sessione, cercano di rimandare a settembre. Resteremo qui fino a metà agosto, discuteremo per tre settimane questo disegno di legge, altrimenti denuncerò sulla stampa la demagogia che voi fate continuamente!

CIPOLLA. Siamo perfettamente d'accordo.

TORTORA. Oggi siamo d'accordo: ieri no!...

CIPOLLA. Onorevoli colleghi, faccio una proposta concreta. Nel corso della presente settimana noi potremo completare in Commissione l'esame del disegno di legge, portandolo subito dopo in Aula con l'impegno di concludere la discussione in una o due sedute.

PRESIDENTE. Questi sono impegni che non hanno nessun valore. All'esame dell'Aula vi è il disegno di legge sulle pensioni al quale sono stati presentati 104

emendamenti, nè possiamo, noi, a nostro piacimento, modificare l'ordine dei lavori. Mi sembra d'altra parte che, di fronte alla rinnovazione del Piano verde che offrirà la possibilità di un'ampia discussione sull'impostazione, sui principi e sugli inconvenienti verificatisi nel passato, la richiesta della rimessione in Aula di un provvedimento temporaneo, semestrale, e sul quale pressochè tutti si sono trovati d'accordo, abbia soltanto un fine rallentatore assolutamente non giustificato.

B O L E T T I E R I . Intendo fare una proposta conciliatrice. Se il senatore Cipolla vuole arrivare ad una seria collaborazione quando discuteremo il Piano verde, che rappresenta una preoccupazione comune e sul quale sarà necessario un sereno dibattito, non dia corso al suo proposito. D'altra parte, oggi come oggi, non mi pare possibile nè logico impostare una discussione così ampia come quella richiesta dal senatore Cipolla.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Ho ascoltato con molta attenzione il dibattito e sono pronto a rispondere nella maniera più ampia alle osservazioni che sono state fatte. Tuttavia ritengo che sarebbe forse opportuno che ci ponessimo un problema di tempi e di procedure, perchè il mio assillo è di vedere proprio quali tempi vogliamo osservare. A tale riguardo desidero fare alcune considerazioni, rispondendo in primo luogo al Gruppo comunista.

Dal mese di gennaio io ho lavorato in modo conclusivo per il provvedimento per lo sviluppo dell'agricoltura nei prossimi cinque anni, prendendo contatto con tutte le forze politiche e sindacali e con i rappresentanti delle categorie economiche. Le forze di cui il Gruppo comunista, vorrei dire, è espressione in Parlamento, hanno chiesto in modo unanime di far luogo a un provvedimento di proroga, onde consentire al Parlamento stesso una discussione più ampia, più approfondita e più serena del prossimo disegno di legge a carattere pluriennale. Noi, dunque, sia pure perchè spinti da motivi di

necessità, abbiamo fatto ciò che dalla vostra parte era stato chiesto, presentando il provvedimento-ponte oggi in discussione; ciò che mi stupisce è che adesso i senatori comunisti, pur essendo stato accolto quanto da loro stessi auspicato, riservano alla soluzione la più negativa delle accoglienze.

Consentitemi di parlare con estrema franchezza. Debbo purtroppo rilevare che mentre per i provvedimenti di altri settori (non voglio citare casi particolari) l'iter parlamentare è sempre generalmente rapido, per l'agricoltura, invece, esso è sempre particolarmente complesso. Eppure voi stessi avete ricordato le difficoltà in cui tale settore si dibatte (vi sono domande pendenti e gli uffici non hanno una lira disponibile); io per mio conto vi ammonisco che si corre il rischio di determinare un vuoto che può essere veramente pernicioso per la nostra agricoltura. Su tale punto devo richiamare l'attenzione della Commissione e fare appello al senso di comprensione e di responsabilità di tutte le forze politiche.

La seconda osservazione che desidero fare è che io sentivo come mio dovere essere, in queste ore, nelle zone che sono state flagellate dall'uragano Fin da domenica mi sarei voluto trovare in quei luoghi: gli impegni alla Camera, onde consentire l'iter del disegno di legge sugli enti di sviluppo, me lo hanno impedito; per oggi e domani ho chiesto al Presidente del Consiglio di essere ancora esonerato perchè è mio desiderio favorire l'approvazione del provvedimento all'esame di questa Commissione. È chiaro però che per me si pone un problema morale e pratico, perchè fino a che non avrò avuto la possibilità di andare in Emilia, nel Veneto e nelle altre zone devastate, non saremo in grado di portare al Consiglio dei ministri le richieste di provvidenze a favore di quelle popolazioni.

V'è, poi, un problema di tempo. Io sono disposto a dare soddisfazione a tutte le domande che sono state poste, e a tale proposito vorrei rispondere ai rilievi mossi dal senatore Cipolla sui finanziamenti per favorire la meccanizzazione. Non è vero che questi vanno a vantaggio delle grandi aziende; è vero, invece, che i cinque miliardi

stanziati per la meccanizzazione sono tutti a favore delle piccole. Noi abbiamo fatto il calcolo preciso delle domande giacenti presso gli Ispettorati e ne è risultata la cifra di cinque miliardi stanziata ad esclusivo vantaggio di piccoli coltivatori diretti e in gran parte anche di mezzadri.

Onorevole Presidente, ciò che si deve assolutamente evitare è un rinvio dell'approvazione del disegno di legge: se l'esame dinanzi al Senato dovesse essere rimandato in autunno, noi ci assumeremmo una responsabilità assai grave. Faccio dunque appello al senso di responsabilità del senatore Cipolla, affinché si eviti una procedura che necessariamente allungherebbe l'*iter* del provvedimento, anche in considerazione del fatto che gli accordi alla Camera erano che il disegno di legge, approvato dal Senato, potesse passare anche all'altro ramo del Parlamento prima delle ferie estive. Prego la Commissione di voler tener conto di tali esigenze che sottopongo con profondo rispetto alla volontà dei parlamentari, ma anche con la viva preghiera di non sottovalutare le considerazioni che ho fatto.

S I B I L L E . Le spiegazioni fornite dall'onorevole Ministro mi sembrano assolutamente chiarificatrici. Da parte mia, vorrei dire ai colleghi della sinistra che il provvedimento in esame non prevede una pura e semplice proroga, fredda e matematica, ma dà anzi il senso di una proroga ragionata che tiene conto delle difficoltà manifestatesi dal 1961 ad oggi. D'altra parte, affrontando ora un dibattito di fondo come richiesto in pratica dai senatori comunisti, vi sentireste voi tra sei mesi di ripetere le stesse cose? Credete che ciò sia produttivo verso il popolo italiano? A mio giudizio non ci guadagnereste neppure voi! È vero, invece, che fra sei mesi anche voi dovete essere in grado di collaborare alla migliore formazione del Piano, ma non è questo il modo migliore per farlo: è la metodologia che è sbagliata! Ognuno giudica a modo suo l'opportunità politica, ma io sono convinto che un simile atteggiamento non sia di vantaggio neppure per voi, senza considerare che protrarre troppo a lungo una di-

scussione potrebbe cagionare gravissimi danni ai piccoli coltivatori, specialmente a quelli della montagna, la cui situazione è divenuta preoccupante: sono pochi quelli che rimangono sul posto, le donne non vogliono sposare i montanari perchè la casa, l'attrezzatura, la vita in montagna non rispondono alle esigenze della vita moderna. Per tali ragioni invito i colleghi a voler giudicare le cose con piena serenità.

M I L I L L O . Credo che non sia questa la sede più adatta per inasprire la discussione, anche perchè avremo modo, fra pochi mesi, di tornare con maggiore ampiezza di dibattito sulla questione. Mi pare, pertanto, che la discussione generale possa ritenersi conclusa con l'impegno di completare entro domani l'esame del disegno di legge. Contemporaneamente desidero rivolgere ai colleghi comunisti l'invito a soprassedere alla loro richiesta, in attesa dei risultati della discussione sugli articoli che inizieremo domani e che potrebbe concludersi con un accordo o, comunque, in modo tale da indurli a non insistere nel voler trasferire in Aula il provvedimento.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La proposta del senatore Milillo mi trova consenziente, anche perchè essa apre uno spiraglio di speranza.

C I P O L L A . In sede conciliativa accetto la proposta del senatore Milillo. Non presenterò per ora una formale richiesta di rimessione del disegno di legge all'Assemblea. Al ministro Ferrari-Aggradi debbo dire però che, se il Governo riteneva validi i motivi d'urgenza, avrebbe potuto presentare il disegno di legge non dopo, ma almeno quindici giorni prima della scadenza.

C A R E L L I , *relatore*. Premesso, quanto alle obiezioni sollevate dai colleghi della sinistra, che in ogni caso le somme disponibili sono state utilizzate, per quanto riguarda l'*iter* burocratico del provvedimento faccio rilevare che vi è una presentazione della domanda e quindi del progetto, la

richiesta di mutuo, l'intervento dell'istituto di credito, il collaudo, qualche volta interventi straordinari per speciali motivi tecnici: tutto ciò richiede tempo, si da ritardare la diretta utilizzazione dei fondi o per lo meno la definitiva erogazione. Il senatore Compagnoni ha parlato di difficoltà nel settore zootecnico: io credo che tali difficoltà non potevano non sorgere dall'applicazione dell'indirizzo di riconversione che si è voluto dare alla nostra agricoltura. Non si può, dall'oggi al domani, sostituire una azienda ad indirizzo cerealicolo-zootecnico con un'azienda specializzata in allevamenti zootecnici; non si può, dall'oggi al domani, stabilire una rotazione con prevalenza foraggera e quindi una sistemazione che possa permettere allevamenti con soggetti specializzati; non si può, in pochissimo tempo, trasformare un sistema di conduzione. Per far ciò ci vogliono evidentemente anni, e non giorni o mesi. Ma è vero, in ogni caso che con le riconversioni gradualmente attuate, con la revisione del sistema culturale interno, con l'intervento della meccanizzazione, con la variazione dell'estensione della maglia poderale, sarà possibile ordinare l'indirizzo produttivo verso quel sistema che in questo momento presenta una lentezza più marcata nelle particolari conclusioni operative. Ecco perchè non si può dire che in zootecnia non abbiamo concluso nulla; possiamo affermare, invece, che stiamo attuando sistemi e predisponendo misure idonee ad una agricoltura moderna.

Per quanto riguarda le colture cerealicole, debbo porre in rilievo l'aumento che in esse si è ottenuto nel quadro della produzione unitaria, perchè con l'andar del tempo l'applicazione della genetica consente un notevole miglioramento produttivo. I 90 milioni di quintali di grano che si suppone possano essere ottenuti nella presente annata non sono soltanto in rapporto all'estensione territoriale e all'investimento della terra, ma in conseguenza delle conquiste biologiche che hanno determinato un miglioramento unitario di notevole interesse.

Non rispondo ai colleghi del centro e della destra, i quali si sono dimostrati favorevoli all'accoglimento del disegno di legge,

ritenendo perfettamente logico un provvedimento che vada a coprire un periodo di carenza in attesa della presentazione del nuovo Piano che permetterà una revisione generale della nostra agricoltura. Allora sarà possibile discutere la questione di indirizzo, le scelte da operare e tutti i problemi che sono stati qui affacciati, come quello della proprietà coltivatrice, della quale io sono un fautore, essendomi sempre battuto perchè tale tipo di impresa acquistasse maggiore importanza di carattere territoriale, non soltanto nei riguardi dell'organizzazione dell'azienda, ma proprio dell'unità poderale, si da elevare il coltivatore diretto ad imprenditore, quindi collaboratore responsabile dello Stato. Detto ciò, onorevoli colleghi, non vedo come si possa criticare nelle sue linee di fondo un provvedimento-ponte che viene a sanare una situazione e a chiudere un ciclo per aprire un nuovo periodo di attività nell'interesse generale da voi stessi auspicato e, come diceva prima l'onorevole Ministro, da voi stessi confermato nell'iter stabilito: che cioè il disegno di legge in esame dovesse rappresentare un ponte in attesa del più ampio provvedimento quinquennale che voi avete accettato di discutere con tutte quelle riserve alle quali avete fatto cenno. Si tratta, onorevoli avversari, di provvedere alle urgenti necessità del lavoro agricolo, della nostra economia, ed io credo che non sia neppure vostro desiderio vedere le popolazioni delle campagne dibattersi nel disagio delle incertezze ma piuttosto sia vostra intenzione — come del resto anche la nostra — di risolvere il problema con quella radicale impostazione che vogliamo apportare in un settore che attende con ansia la nostra opera.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Cercherò di essere breve, ma nel contempo vorrei dare soddisfazione a tutti i senatori che sono intervenuti nella discussione, ringraziando anzitutto il relatore al quale esprimo il mio profondo apprezzamento.

Il Ministero dell'agricoltura aveva già da tempo predisposto il nuovo provvedimento che dovrà succedere al Piano verde, provve-

dimento che noi consideriamo nuovo anche se dal punto di vista finanziario dovrebbe garantire la continuità dei mezzi a disposizione. Tale provvedimento è stato preparato sulla base di un esame veramente realistico della situazione agricola italiana e alla luce delle considerazioni già fatte qui al Senato. Deve essere ben chiaro, infatti, che quando siamo venuti qui a dire certe cose, non lo abbiamo fatto in via estemporanea, ma le abbiamo dette perchè ne siamo profondamente convinti, tanto è vero che esse sono state poi indicate nel programma quinquennale. Proprio per tale critica diciamo spregiudicata e per la necessità di tener conto di una situazione nuova, l'esame del nuovo provvedimento è stato piuttosto ampio anche in sede di Governo, nel senso che siamo andati a toccare alcune questioni che hanno giustamente richiesto un approfondimento da parte di alcuni Ministeri, e in particolare di quelli finanziari. Quale è stata la conclusione? Tenuto conto anche di alcuni auspici formulati da forze politiche ben qualificate, che prima ho ricordato, tenuto conto dell'opportunità di una valutazione tecnica ed economica estremamente approfondita del nuovo provvedimento, si è deciso di sentire su di esso il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, e nel frattempo di predisporre un provvedimento-ponte, anzichè ricorrere al decreto-legge come pure da talune parti era stato suggerito. Io stesso sono stato tra coloro che hanno sconsigliato quest'ultima procedura, perchè a mio avviso vi erano tutti gli elementi per ritenere possibile un *iter* molto rapido da parte del Parlamento.

Il senatore Cipolla sostiene che il Governo si sarebbe dovuto muovere prima. Da parte del mio Ministero ho la coscienza tranquilla, perchè mi sono fatto parte diligente nei mesi di gennaio-febbraio; purtroppo, però, talune questioni hanno richiesto un ampio approfondimento ed io sono sensibile anche alle esigenze altrui.

Il senatore Compagnoni ha sottolineato quelli che sono a suo parere gli elementi negativi del Piano verde. Ebbene, io posso rispondergli che alcuni elementi non pienamente positivi effettivamente ci sono: il più

grave, a mio giudizio, è quello di avere previsto tanti e tanti interventi con somme ridotte, per cui siamo giunti all'assurdo che per ogni provvidenza prevista vi erano centinaia di migliaia di domande mentre i mezzi a disposizione permettevano di accoglierne soltanto una parte, con tutti i problemi anche di carattere psicologico e morale che tale situazione determinava. Noi abbiamo fatto tesoro dell'esperienza, e molte di tali considerazioni io ho già avuto modo di esprimere in Parlamento, indicando la volontà di modificare alcuni criteri.

Per quanto riguarda i consuntivi, riconosco la vostra ragione. Io mi impegno — perchè tra l'altro è un preciso obbligo di legge — a presentare al Parlamento, insieme al disegno di legge sul Piano verde, un ampio rapporto su ciò che è avvenuto in questi ultimi cinque anni. Ho tardato a farlo perchè, come voi sapete, le ultime obbligazioni sono state collocate piuttosto di recente, per cui ho ritenuto che a settembre sarei stato in possesso di maggiori elementi e soprattutto di un ampio consuntivo. Se a tale riguardo avete delle raccomandazioni da fare, io sono pronto ad accettarle, perchè riconosco l'importanza del problema della pubblicità e della più completa informazione non soltanto dal punto di vista politico, ma anche e soprattutto per una valutazione di carattere economico.

Circa la richiesta del senatore Compagnoni di preoccuparsi soprattutto dei meno abbienti, debbo far presente che, se vogliamo essere coerenti ad una certa politica, dobbiamo rivolgerci soprattutto agli interventi interessanti una collettività di persone. Io non nascondo la mia preferenza verso le attrezzature di mercato e il movimento cooperativistico; io vorrei fare in modo che tutte le domande presentate da cooperative venissero accolte, perchè ritengo che in tal modo l'intervento si riveli più utile ed i miglioramenti fondiari, specialmente nella montagna, possano avere più successo. È molto meglio, a mio giudizio, risolvere il problema in modo sostanziale che non mediante piccoli interventi su questioncelle particolari.

Ringrazio il senatore Grimaldi e ritengo che egli abbia ragione soprattutto quando

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

25ª SEDUTA (7 luglio 1965)

raccomanda di snellire le procedure. Concordo in pieno con quanto hanno detto i senatori Bolettieri e Militerni per quanto riguarda i problemi del Mezzogiorno e ricordo che io su tali questioni ho sempre chiarito il mio pensiero, parlando non in riferimento alla legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, ma in riferimento ai dibattiti che sono avvenuti, prima ancora che in Italia, all'estero; ho sempre avvertito che il concetto delle zone di sviluppo poteva andare in industria, ma che esso è assolutamente assurdo in agricoltura. Io attendo molto dalle zone irrigue o che diventeranno tali, e aspetto moltissimo, specialmente per la zootecnia delle zone di collina e di montagna. Quando mi dite che occorre predisporre un ampio intervento, voi veramente confortate il mio convincimento ed io spero che in sede di discussione del provvedimento quinquennale tale materia sia oggetto di approfondito esame, perchè da parte mia non ho alcuna esitazione a dire che al Mezzogiorno deve essere data la precedenza assoluta e che non vi saranno limiti per le domande provenienti dal Mezzogiorno. E in particolare condivido il pensiero dei senatori Bolettieri e Militerni per quanto riguarda la Calabria.

Ho ascoltato con piacere anche il senatore Marullo, perchè a proposito dei ricavi egli sosteneva in definitiva la mia stessa tesi. Noi non dobbiamo fermarci all'idea che vi sia soltanto un problema di ricavi e che, una volta garantiti certi ricavi, tutto sia risolto. Noi facciamo una politica di mercato per stabilizzare i prezzi e favorire un determinato livello di ricavi e di utili; bisogna, però, fare anche una politica produttivistica nel senso di ridurre i costi e migliorare la produzione. Io vorrei dire al senatore Marullo che prima di conquistare nuove terre occorre bene impostare quelle già conquistate, che per i vigneti occorre arrivare ad una regolamentazione di tutto il mercato del vino (e noi abbiamo appunto annunciato una regolamentazione di tutto il mercato degli spiriti e degli alcolici); che per gli agrumi le possibilità di collocamento sul mercato sono illimitate. In tale settore noi vendiamo nel continente soltanto il 7 per cento del consumo europeo: il problema sta dunque nel-

l'adeguarci nella produzione e nella qualità del prodotto ed anche nel dare una certa efficienza e serietà alle nostre organizzazioni.

Il senatore Cipoia ha chiesto notizie su quanto abbiamo finora realizzato. Se vorrà porre delle domande precise, io sono pronto a fornirgli immediatamente ogni delucidazione. Ad ogni modo mi impegno formalmente entro il mese di settembre a portare una relazione veramente ampia e dettagliata, sulla base della quale potrò illustrare tutti gli aspetti che vi interessano.

Circa i futuri criteri, posso anche fornirvi qualche anticipazione, ma ritengo che coloro che hanno seguito i nostri dibattiti più o meno sappiano quali sono le direttrici che seguiamo e che continueremo a sostenere anche se qualcuna di esse può determinare qualche impopolarità. Ritengo che la nostra agricoltura debba essere veramente vitale e, quando dico ciò — condividendo il vostro pensiero — mi riferisco in modo particolare alle aziende contadine, alla proprietà coltivatrice che dev'essere messa in grado di valorizzare al massimo la fatica dei coltivatori.

Per quanto riguarda le case ai contadini, ho già risposto: dello stanziamento di 35 miliardi per miglioramenti fondiari, recentemente approvato, una quota piuttosto rilevante era destinata alle case per i coltivatori diretti. Ebbene, tale cifra si è rilevata di gran lunga superiore alle domande (che tra l'altro provengono soltanto da alcune regioni) per cui, se con un provvedimento finanziario stanziassimo altre somme a tale scopo, rischieremo di lasciarle inutilizzate. Ad ogni modo nel nuovo provvedimento quinquennale potremo esaminare la questione che ritengo non debba porsi nel disegno di legge in esame, il quale, come è stato giustamente rilevato, ha carattere finanziario.

Per quanto concerne la zootecnia, credo davvero di non meritare critiche, perchè l'ultimo comma dell'articolo 1 (« a favore del fondo di rotazione, istituito con la legge 8 agosto 1957, n. 777, è autorizzata per l'anno 1965 l'ulteriore anticipazione di lire 6 miliardi ») si riferisce appunto alla zootecnia, per la quale abbiamo rimesso in funzione il vecchio congegno dei crediti. Pertanto alla assegnazione di 5 miliardi prevista dal co-

siddetto super decreto, abbiamo aggiunto altri 6 miliardi: abbiamo voluto, cioè, specialmente nei confronti dei piccoli allevatori, mettere in moto la macchina del credito, in modo che tutti coloro che vogliono comprare bestiame possano essere largamente agevolati. Circa gli altri aspetti, debbo fare presente che in questo momento di avvio della legge sulla zootecnia, i fondi a disposizione mi paiono sufficienti: così, appunto, per la costruzione di stalle e per attrezzature. Non v'è dubbio, però, che con il nuovo provvedimento daremo a tale settore il massimo dei fondi.

Circa la meccanizzazione, ho già precisato il mio pensiero. Come ricorderete, noi siamo stati costretti a sospendere tutte le domande di contributi per acquisto di macchine, giacchè sul Piano verde vi erano poche somme a disposizione e le richieste già presentate risultavano molte volte superiori alle cifre che sarebbero state complessivamente disponibili fino alla scadenza del Piano stesso. Destiniamo allora una parte dello stanziamento di 30 miliardi sul gettito della benzina per aumentare le disponibilità dei contributi in conto capitale per acquisto di macchine; con i 5 miliardi previsti nel provvedimento in esame soddisferemo completamente tutte le domande ancora pendenti.

Ed ora qualche parola sul provvedimento dal punto di vista pratico. V'è in esso un aspetto finanziario ed un aspetto diciamo di contenuto. Per quanto riguarda l'aspetto finanziario, se si dovesse approvare un aumento di spesa si creerebbero motivi di grande imbarazzo anche perchè il disegno di legge in esame non concede somme, ma autorizza il Tesoro a collocare le obbligazioni e, una volta collocate, a fare le iscrizioni nei capitoli di bilancio. Io devo stare assai attento, in modo che alla ripresa autunnale sia possibile collocare detti titoli, e per fare ciò ho bisogno del consenso del Tesoro e della delibera del Comitato del credito; e occorre che l'istituto finanziario che di solito si occupa di simili operazioni inserisca nel suo programma il collocamento delle obbligazioni stesse. I fondi a disposizione, quindi, sono sempre meno di quanti ne occorrebbero; quello che posso dire, però, è che abbiamo ottenuto più

denaro della metà di tutto il Piano verde. E di ciò debbo esser grato anche a voi, perchè le battaglie che abbiamo condotto insieme qualche successo lo stanno avendo.

Ma soprattutto che cosa abbiamo ottenuto? Abbiamo ottenuto che alcune esigenze, cui prima provvedeva il Piano verde, sono adesso coperte da appositi provvedimenti. Ad esempio, il vecchio Piano verde prevedeva degli stanziamenti per gli enti di sviluppo, mentre ora, per fortuna, non ne abbiamo più bisogno.

Il senatore Tortora ha osservato giustamente che la cifra prevista per la proprietà coltivatrice è molto esigua. Certamente, ma per il semplice motivo che per l'acquisto di terreni si fa affidamento su un'altra legge, quella cui ho fatto riferimento. I mezzi per la formazione pura e semplice della proprietà coltivatrice sono disposti nella legge relativa ai mutui e questa somma rappresenta, pertanto, solo un'integrazione di questi mezzi qualora vengano eseguite opere particolari o di interesse comune a più aziende, al fine di favorire il consolidamento della proprietà coltivatrice.

Il senatore Tortora ha sollevato anche una altra questione: come utilizzeremo i fondi del Mercato comune? Questo ha costituito uno dei motivi per cui abbiamo dovuto pazientare un po' prima di ottenere l'adesione del Tesoro, il che non è stato facile. D'altra parte l'adesione del Tesoro era indispensabile perchè i fondi che affluiscono alla Comunità hanno due destinazioni: di garanzia e di orientamento. Il fondo di garanzia mira a garantire la stabilità del mercato: operazioni relative ai prodotti esportati, interventi del mercato a sostegno del latte, del burro, e così via; tutte operazioni delle quali anche noi, oltre agli altri Paesi, beneficiamo. La sezione denominata di orientamento o strutture, mira a dare i mezzi per gli interventi e investimenti tendenti a migliorare la struttura agricola dei vari paesi. L'Italia ha ottenuto, quando è stato discusso il problema in via generale, particolarmente nel mese di dicembre dello scorso anno, una forte diminuzione della sua quota di contribuzione per i prossimi due anni. Nei giorni scorsi

i francesi hanno tentato di impegnarci per cinque anni.

Abbiamo inoltre ottenuto il riconoscimento che, per quanto riguarda il fondo di orientamento, si abbia uno speciale riguardo per i problemi italiani, per i quali bisogna prevedere interventi adeguati e di natura eccezionale. La Comunità afferma, però — ed io ritengo giustamente — che questi interventi non debbono essere effettuati senza tener conto di quella che è la politica di un singolo Stato: anche lo Stato che beneficerà dell'intervento deve mostrare il proprio interesse all'iniziativa che si sta per prendere in suo favore e, pertanto, il contributo comunitario dovrà essere accompagnato da un contributo nazionale.

L'Italia ha leggi che prevedono contributi nazionali, ma la loro elargizione è vincolata a certe procedure ed ha un meccanismo così particolare che male si addice all'organismo comunitario. Pertanto che cosa è avvenuto? Che Paesi come l'Olanda (che, a differenza dell'Italia, non ha mai dato contributi nazionali), appena è stato approvato il regolamento comunitario, si sono affrettati ad approvare un disegno di legge nel quale si prevede la concessione di contributi nazionali, ed hanno così potuto dichiarare di essere in possesso dei mezzi nazionali per intervenire. L'Italia, quindi, mentre in linea di principio aveva ottenuto un certo riguardo, in linea di fatto era soccombente. Da qui il motivo per cui ho chiesto ed ottenuto che nel presente provvedimento fossero stanziati 10 miliardi, quota italiana che, grosso modo, corrisponde ai contributi che la Comunità darà sui fondi già maturati fino al 30 giugno 1965.

Non c'è dubbio che per quanto riguarda il futuro, questo è un campo di eccezionale importanza e che dobbiamo molto approfondire. A questo riguardo, non solo ho costituito all'interno del Ministero una organizzazione apposita, ma intendo anche chiedere l'aiuto e la collaborazione del Parlamento. Sono convinto, infatti, che sia un dovere informare il Parlamento di tutto quello che avviene, anche se le conseguenze relative si vedranno a distanza di tempo, ma credo anche che sia interesse del nostro Paese non

solo far sentire la parola di un Ministro o del Governo, ma soprattutto di far sentire la parola del Parlamento, poichè è questo che colpisce maggiormente le varie Delegazioni e che dà, a mio modo di vedere, una particolare forza al nostro Governo, quando deve presentarsi sotto la veste di negoziatore.

Per quanto riguarda il contenuto del provvedimento, gli onorevoli senatori possono vedere che noi non abbiamo innovato, nel senso di modificare delle norme, ma abbiamo fatto delle scelte che in grandissima parte, però, dipendono da una valutazione obiettiva di esigenze obiettive.

Si lamenta che con tali scelte noi abbiamo già l'occhio rivolto verso il futuro: ma questo è evidente, perchè non vi è dubbio che non è possibile prescindere dal programma sottoposto al Parlamento. Mi pare, quindi, che da parte della Commissione non vi dovrebbe essere motivo di critica nei confronti del provvedimento, bensì motivo di consenso: vi sono alcuni punti di esso, fra l'altro, sui quali non vi è contrasto anzi, da ogni parte è stata dimostrata una sensibilità che ci lega al di là degli aspetti politici di fondo o particolari.

Io tengo molto, quindi, onorevole Presidente ed onorevoli senatori, all'approvazione del presente disegno di legge, in quanto credo che facciamo con esso cosa utile alla agricoltura italiana. E forse in tempi ravvicinati riusciremo anche ad affrontare altre questioni: non nascondo, infatti, che sono estremamente preoccupato per il flagello che ha colpito nei giorni scorsi alcune zone d'Italia, per cui ritengo che fra breve dovremo interessarci anche di questo problema. Sono del parere, infatti, che prima delle ferie il Parlamento debba essere informato circa i danni causati dal maltempo, danni che, come estensione, sono per fortuna concentrati in zone relativamente limitate, ma che purtroppo, come entità, sono veramente preoccupanti. Nelle zone più colpite si è avuta, si può dire, una distruzione totale del raccolto e degli impianti. Ritengo, quindi, che il Governo ed il Parlamento debbano quanto prima esprimere il proprio pensiero al riguardo, anche per dare la sensazione a

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

25ª SEDUTA (7 luglio 1965)

quella povera gente che si trova in una situazione di eccezionale gravità, di non essere abbandonata.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Data l'ora tarda, proporrei di rinviare l'esame degli articoli alla seduta di domani.

Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è pertanto rinviato.

La seduta termina alle ore 13,15.

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari